



LIMEN

Sessa Aurunca *sette* **Avvenire**
Inserito di

A cura dell'Ufficio diocesano Comunicazioni sociali
tel. 0823 937167 e-mail: limen@diocesisessa.it

Inserito mensile cattolico di notizie e idee

Don De Rosa vicario generale delle diocesi

a pagina 2

Fede e miracoli, le memorie e le tradizioni

a pagina 3

Viaggio a San Carlo: la vera storia dell'antico feudo

a pagina 4

IN ASCOLTO

Roberto Guttoriello

Sant'Antonio Abate uno sguardo ai simboli

Una delle feste più sentite di gennaio è quella del 17: Sant'Antonio Abate. Lo conosciamo dagli scritti del suo discepolo, Sant'Atanasio (295-373). È considerato il padre del monachismo orientale. Alla sua figura sono associati di solito il fuoco ed il maiale. Perché? Secondo il biografo, Antonio nacque a Coma in Egitto nel 250 circa. Rimasto orfano dei genitori con un patrimonio cospicuo da amministrare ed una sorella a cui badare, dopo una ispirazione spirituale vendette tutto donandolo ai poveri. Affidò la sorella ad una comunità di vergini ritirandosi in solitudine nei pressi di casa sua. Fu ispirato da alcuni anacoreti che già popolavano l'Egitto. Sentendo ancor più la vita austera si trasferì in un rudere delle montagne di Pispir. Lasciò l'eremitaggio per confortare i cristiani di Alessandria perseguitati da Massimino Dacia. Successivamente soccorse anche Atanasio contro gli ariani, scrivendo una lettera all'imperatore Costantino. Ritiratosi nel deserto della Tebaide rimase fino alla morte assistito da alcuni discepoli. Morì ultracentenario nel 356 e le sue reliquie iniziarono a viaggiare fino all'Europa. In Francia fu costruito un santuario in suo onore. Accorrevano specie gli affetti da Herpes Zoster curati col grasso di maiale. Inoltre, dicono le fonti, che in vita sia sceso agli inferi e col fuoco abbia salvato anime. Da qui, dunque, la doppia simbologia e patronato: fuoco ed animali. Possa il Santo rinnovare in ciascuno il fuoco dello Spirito.

Convegno a Mondragone con il patrocinio della Regione Campania: famiglie in difficoltà

Dipendenze, ora più aiuti

DI PIERLUIGI BENVENUTI

Il ruolo centrale della famiglia nel contrasto e nella cura delle dipendenze, l'importanza della rete per una terapia efficace, i costi sociali di tali patologie ed i vantaggi di un intervento tempestivo. Sono stati questi i temi al centro del convegno «La famiglia tra la dipendenza e la risorsa: comprensione, strategie ed interventi», svoltosi nei giorni scorsi a Mondragone nella sala delle conferenze della parrocchia di San Rufino e promosso dall'associazione «L'incontro» con il patrocinio del Consiglio regionale della Campania, del Comune di Mondragone, della diocesi di Sessa Aurunca. Il convegno ha messo a confronto psicologi, operatori del volontariato, politici, amministratori locali, parroci uniti dalla volontà di lavorare in sinergia per rispondere alle diverse tipologie di dipendenze. Puntando sulla famiglia, perché il suo ruolo è fondamentale nella prevenzione, promuovendo uno stile sano e consapevole. «La famiglia è la cellula vitale della società, ma vive un momento di difficoltà e va aiutata; la comunità deve aprirsi all'ascolto ed all'accoglienza. Camminiamo insieme, i sacerdoti sono al vostro fianco, camminano con voi», ha affermato don Osvaldo Morelli, delegato vescovile per la Testimonianza di vita cristiana. Una rete di supporto che deve servire anche a vincere «quel velato senso di vergogna che porta le famiglie a chiudersi in se stesse quando si trovano ad affrontare un problema del genere. La mia speranza è che insieme possiamo fare di più», ha aggiunto il vicario foraneo don Nando Iannotta. Anche perché le dipendenze, come le toc-



Il convegno sulle dipendenze ha messo a confronto a Mondragone parroci, figure professionali e politici

canti testimonianze di familiari o di soggetti che sono usciti dal tunnel hanno confermato, oggi non sono solo quelle dell'alcolismo e degli stupefacenti; sono sempre di più e coinvolgono un numero sempre maggiore di soggetti. Crescono i casi di ludopatia, la dipendenza dal gioco, quelli legati all'uso delle tecnologie che riguardano una fascia di età sempre più giovane e anche tanti adulti, allo shopping compulsivo, alla dipendenza da cibo, i casi di affettività patologica, di sex addiction. «Sono delle problematiche le cui cure richiedono figure professionali specifiche. Come governo regionale abbiamo cercato di dare un segnale assumendo nuovi psicolo-

gici. Assumere dodici psicologi per la provincia di Caserta è un primo segnale, non è però la risposta definitiva», ha sottolineato il presidente della commissione Ambiente del Consiglio regionale della Campania, Giovanni Zannini. Ha quindi affrontato il problema della carenza di risorse nella sanità: «C'è un evidente fabbisogno di personale, ad iniziare dai pronto soccorso. Vogliamo assumere più medici ed infermieri ma servono gli stanziamenti da parte del livello centrale». Il sindaco di Mondragone Francesco Lavanga ha evidenziato: «Dietro le dipendenze spesso si nascondono contrasti familiari, difficoltà economiche ed altre pro-

blematiche che possono portare anche alla perdita della potestà genitoriale, aggiungendo problemi al problema. Occorre fare rete ed avere la capacità di individuare i primi sintomi del fenomeno per risultati più efficaci». L'assessore Maria Rosaria Tramonti ha insistito sulla necessità di «aiutare le famiglie a prendere consapevolezza del problema, per accettare interventi specialistici di supporto». Lo psicologo e psicoterapeuta Daniele Leone, ha ribadito che «la famiglia è sentinella e risorsa. Chi cade nella dipendenza spesso ha come unico appoggio la propria famiglia. Dobbiamo avere la forza di lavorare in sinergia, facendo capire a chi vive una situazione di di-

Non solo alcol e sostanze stupefacenti: crescono i casi di ludopatie, disturbi alimentari e uso patologico delle tecnologie

saggio che non è solo in una comunità che non vede». Le soluzioni non sono semplici, gli interventi non sono automatici, chiedono un lavoro che coinvolge più figure specialistiche, hanno un costo che può considerarsi un investimento se rapportato al risparmio in termini di welfare sociale che ne deriva come hanno sottolineato nei loro interventi gli specialisti presenti, Vincenzo La Martora, direttore del dipartimento dipendenze patologiche dell'Asl Napoli Nord; Anna Loffreda, responsabile dell'unità operativa di alcolologia di Santa Maria Capua Vetere; Francesco Napolano, psicologo e psicoterapeuta del Serd di Teano; Angela Pagliaro, psicologa e psicoterapeuta. Silvio Di Fusco, fondatore e motore della locale associazione L'Incontro, ha annunciato la prossima attivazione di un numero verde e di una e-mail a disposizione di chi ha bisogno di aiuto, a cui sarà possibile rivolgersi anche in forma anonima. «Dobbiamo agire presto e soprattutto far sapere a quanti sono affetti da una dipendenza che ci siamo, siamo pronti ad ascoltarli, a tendere loro una mano», ha concluso.

LAICAMENTE

L'odio social ha ucciso anche noi

DI LAURA CESARANO

La morte della ristoratrice Giovanna Pedretti sembra l'unica triste certezza nella vicenda di Sant'Angelo Lodigiano. Ma con lei è morto un altro pezzo della nostra società. Perché questi funerali non siano inutili, è necessario riflettere sui molti aspetti della storia, che di fatto continua a scatenare aspre polemiche tra le persone direttamente coinvolte e i soliti leoni da tastiera. Le indagini faranno il loro corso. A noi tutti resta l'onere di fare il punto sui segnali allarmanti che da questa storia arrivano. A chi fa informazione per mestiere resta a più forte ragione il tempo per rielaborare ed esaminare. Il primo aspetto della vicenda è che si può morire di odio social. L'hate speech, il linguaggio di odio, uccide moralmente e a volte fisicamente (e non è questa la prima volta). Chi possiede un'utenza telefonica deve registrarsi con un nome e un documento di identità. In qualunque momento sia necessario, si deve poter risalire all'autore o al destinatario di una chiamata o di un messaggio. Chi utilizza i social può invece restare anonimo, inventare identità plurime, nascondersi dietro un profilo falso. Tutto questo è intrinsecamente pericoloso.

Il secondo aspetto della vicenda è il «giornalismo diffuso». Uscire dall'alveo dell'informazione professionale significa rinunciare alla corretta mediazione e visione per la quale dei professionisti sono formati e passibili di essere chiamati a renderne conto in caso di errore, in buona o in cattiva fede. Figlio del secondo aspetto è il debunking: il proliferare di false notizie e l'incapacità media di distinguere le fake news dalle notizie vere nel fruitorio medio di social network ha reso necessario l'impegno dei tanti che si occupano di debunking, ovvero dello smascheramento delle notizie false nell'epoca della post-verità e dell'intelligenza artificiale. Ciò che è accaduto è che la ristoratrice ha postato lo screenshot di una recensione negativa, nella quale un avventore si lamentava di essere stato messo accanto «a dei gay» e a un ragazzino disabile che mangiava con difficoltà. La risposta della ristoratrice ha incassato il consenso della rete. In sostanza diceva all'avventore di non farsi più vedere, rivendicando principi di accoglienza e inclusività.

A interrompere il quarto d'ora di celebrità è stato il dubbio sollevato dalla coppia Lucarelli-Biagiarelli. Quest'ultimo, compagno della nota influencer, di professione cuoco, ha «indagato» sulla vicenda con tanto di intervista telefonica alla ristoratrice. Obiettivo il debunking. L'ipotesi era infatti che la recensione fosse falsa e che la donna l'avesse inventata per farsi pubblicità. Ed è partita, ferocissima come sempre, la gogna mediatica. I carabinieri, in forza dell'apertura di un'indagine conoscitiva e senza ipotesi di reato hanno convocato la ristoratrice in caserma come persona informata sui fatti e in quanto «potenziale vittima». La donna è stata poi trovata morta, probabilmente si è tolta la vita. E in rete ora si grida all'istigazione al suicidio. Per questa ipotesi di reato è stata aperta un'indagine. Dal post alla tragedia, al funerale, dicevamo, di un altro pezzo della nostra società. Perché tanto accanimento in assenza di ipotesi di reato? Un articolo di Alessandro Barbano, pubblicato dalla testata d'informazione «Il dubbio», spiega: «I carabinieri agivano su delega della procura di Lodi, che ha aperto un fascicolo contro ignoti per l'ipotesi di reato prevista dall'articolo 604», che tratta di odio razziale ed etnico. «Senonché - scrive Barbano - tra le forme di discriminazione tassativamente indicate non rientrano quelle fondate sul sesso, sul genere e sulle identità di genere». «Gli imbecilli, come i presunti autori del post. Non possono essere perseguibili». Per una motivazione solo «morale», complice l'odio social, una donna è morta.

Fermiamo la strage delle donne

DI ORESTE D'ONOFRIO

Dalla cultura della pace a un nuovo sguardo su tutte le donne. Nelle parole pronunciate, per il nuovo anno, in contesti differenti, da papa Francesco e dal presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, abbiamo udito distintamente un richiamo all'occasione personale di compiere scelte e adottare comportamenti che possono anche cambiare il corso della storia, mai abbastanza piccola o troppo grande, affidati alla capacità personale di comprenderne la portata potenziale. Una rivoluzione che «dipende da ciascuno di noi», come ha detto il capo dello Stato, spiegando che per conseguire la pace «non è sufficiente far tacere le armi», ma serve «educare, coltivare la cultura nel sentimento delle nuove generazioni, nei gesti della vita di ogni giorno, nel linguaggio che si adopera», restituendola così al suo valore percepibile da tutti di «vivere bene insieme, rispettandosi, riconoscendo le ragioni dell'altro», evitando forme di aggressività nella comunicazione sociale e politica. Perché non recuperare il valore di quanto vi è in comune attraverso il confronto e il dialogo? Già sarebbe molto se, in un clima di diffusa delegittimazione reciproca, in questo 2024, riuscissimo a cercare, con determinazione e pazienza, quel che unisce, ciò che Mattarella definisce «uno stato d'animo», un «atteggiamento che accomuna, perché si riconosce nei valori fondanti della nostra civiltà: solidarietà, libertà, uguaglianza, giustizia, pace». Non astrazioni, propositi generici che già si sanno nobilitati quanto vaghi, ma «valori messi a terra nella nostra vita». Di questa concretezza è maestro papa Francesco che, per uscire dalle spirali del-

Nei discorsi del Pontefice e del presidente Mattarella uno sguardo particolare alle vittime di violenze. Ancora un appello per il ritorno alla pace

la violenza e dell'odio, che sembrano fuori dalla nostra portata, indica non un principio morale collocato nel cielo delle idee ma la realtà più comprensibile a tutti: quella della mamma. Meditando sulla figura di Maria, venerata dalla Chiesa come Madre di Dio, nel primo giorno dell'anno, Francesco ha invitato a considerare quanto oggi abbiamo bisogno «di guardare alle madri e alle donne per trovare la pace e tornare ad avere sguardi umani e cuori che vedono».



Anche il 2024 è iniziato con femminicidi

Nella constatazione che «ogni società ha bisogno di accogliere il dono della donna, di ogni donna; di rispettarla, custodirla e valorizzarla, sapendo che chi ferisce una sola donna profana Dio, nato da donna», c'è identità persino di parole in ciò che il presidente della Repubblica dice della violenza «più odiosa quella sulle donne» che meritano un amore che «non è egoismo, dominio, malinteso orgoglio», ma «dono, gratuità, sensibilità».

Un linguaggio che per il Papa impareremo dalle madri, capaci di insegnarci «con la loro cura nascosta, con la loro premura che l'amore non soffoca mai, l'amore fa spazio all'altro». L'amore ci fa crescere, nel senso pieno del termine. Questo principio dà forma all'architettura di una pace accessibile a tutti, nutrita dalla capacità di ascoltare. A proposito di pace si registra l'ennesimo appello da parte del mondo cattolico, a conclusione di un anno, il 2023, chiuso con il rumore delle armi: lo scontro tra Israele e Hamas è andato ad aggiungere ulteriori tensioni a un quadro internazionale già segnato dall'invasione russa in Ucraina e dai tanti conflitti dimenticati. «Occorre invertire la tendenza - scrivono le associazioni - prima che sia troppo tardi. Non possiamo restare in pace in questo fine anno segnato dalla tragedia che sconvolge la Terra santa, mentre nel cuore dell'Europa continua la sofferenza del martoriato popolo ucraino. Resta desolatamente senza risposta ogni ragionevole appello per porre termine alla follia della guerra e alla strage degli innocenti». L'appello si conclude con la forte sollecitazione a mettere al centro del dibattito pubblico il ripudio della guerra a partire dalla necessità di bandire non solo l'uso ma anche il possesso delle armi nucleari.

La riflessione

di Valentino Simoniello

Così la Parola di Dio nutre le nostre vite

Con la Domenica della Parola, che celebriamo oggi, papa Francesco ci sollecita alla comprensione di quanto sia importante nella vita quotidiana della Chiesa e delle nostre comunità il riferimento alla Parola di Dio. È stata istituita da papa Francesco il 30 settembre del 2019 con il Motu proprio Aperiuit illis, con il quale il Pontefice ha stabilito che ogni anno la III Domenica del Tempo ordinario sia dedicata alla Parola di Dio. La lettera apostolica spiega che «Dedicare in modo particolare una domenica dell'Anno liturgico alla Parola di Dio consente, anzitutto, di far rivivere alla Chiesa il gesto del Risorto che apre anche per noi il tesoro della sua Parola perché possiamo essere nel mondo annunciatori di questa inesauribile ricchezza». Il Motu scelto è ripreso dal Vangelo di Giovanni: «Rimanete nella mia Parola» (Gv 8,31). Il libro della Bibbia è da sempre esposto alla venerazione dei credenti, quale spazio della manifestazione di Dio, la cui Parola crea, plasma, rinnova, forgia. Non solo un libro, dunque, ma un'esperienza. Aprire la Bibbia per chi crede è come varcare la soglia di una porta che si affaccia sul mistero di Dio: dalle pagine dell'Antico Testamento a quelle del Nuovo, essa è custode dell'identità dei credenti e luogo della manifestazione di Dio. Una giornata liturgica, quindi, interamente dedicata alla Sacra Scrittura, per comprenderne ancora di più l'inesauribile ricchezza che proviene da quel dialogo costante di Dio con il suo popolo. Una Parola «viva» che, anche attraverso le iniziative di questa giornata, deve essere ascoltata, accolta, meditata, attualizzata, studiata, vissuta, trasmessa, incarnata, condivisa, annunciata, comunicata.

Chi sono gli incaricati alla guida dell'area

Nella memoria liturgica di sant'Antonio Abate, mercoledì mattina, 17 gennaio, presso la Curia vescovile di Sessa Aurunca, il vicario generale, don Luigi Gennaro De Rosa, e i vicari episcopali don Angelo Salerno, don Roberto Palazzo, don Osvaldo Morelli, don Roberto Gutturiello, don Emilio Salvatore e il vicario giudiziale don Enrico Passaro hanno prestato giuramento innanzi al vescovo Giacomo Cirulli, comportando così l'immissione negli uffici e dando avvio al nuovo percorso della gestione giuridico-pastorale delle tre diocesi dell'Alto casertano. «Al vicario generale compete, in forza dell'ufficio, la stessa potestà esecutiva su tutta la diocesi che, in forza del diritto, spetta al vescovo diocesano, la potestà

cioè di porre tutti gli atti amministrativi, ad eccezione di quelli che il vescovo si è riservato oppure che richiedono, a norma del diritto, un mandato speciale del Vescovo» (Cjc can. 479 §1). Mentre «Al vicario episcopale compete, per il diritto stesso, la medesima potestà di cui nel §1, però circoscritta a quella determinata parte del territorio o a quel genere di affari (...) per i quali è stato costituito, fatta eccezione per quelle cause che il vescovo ha riservato a sé o al vicario generale, oppure che, a norma del diritto, richiedono un mandato speciale del vescovo» (Cjc can. 479 §1). Don Luigi Gennaro De Rosa - vicario generale - già presidente dell'Istituto diocesano per il sostentamento del clero della dio-

cesi di Teano-Calvi fino al 2020, è giudice dell'ereito Tribunale ecclesiastico interdiocesano di Sessa Aurunca/Alife-Caiazzo/Teano-Calvi e membro della Commissione pastorale per la celebrazione del Giubileo 2025 per il dicastero per l'Evangelizzazione, sezione per le questioni fondamentali dell'evangelizzazione nel mondo. Don Angelo Salerno - vicario episcopale per le celebrazioni liturgiche, la celebrazione dei Sacramenti e la Pietà popolare - già cerimoniere liturgico del vescovo, è parroco di Santa Maria delle Grazie a San Gregorio. Don Roberto Palazzo - vicario episcopale per l'evangelizzazione e la catechesi - già vicario episcopale per la Pastorale della formazione per la diocesi di Sessa

Aurunca, è docente di Sacra Scrittura alla Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale "Sez. q\\San Tommaso"; parroco di Santa Maria del Popolo e amministratore parrocchiale di S. Giuseppe a Cascano di Sessa Aurunca. Don Osvaldo Morelli - vicario episcopale per la Testimonianza di vita cristiana - già vicario episcopale per la Pastorale sociale, è parroco di San Rufino a Montdragone e direttore della Caritas diocesana della diocesi di Sessa Aurunca. Don Roberto Gutturiello - vicario episcopale per gli Affari amministrativi e legali - già vicario generale della diocesi aurunca, è parroco di Sant'Eustachio a Sessa Aurunca; incaricato regionale per i Beni culturali ed edilizia di



Santuario dei santi Casto e Secondino a Sessa Aurunca

Nomi, storie competenze del team L'esperienza al servizio della vita cristiana e della società locale Ecco di cosa si occuperanno

culto della Cec; membro del Comitato Beni culturali ed edilizia di culto della Cei; docente di Storia all'Issr di Capua. Don Emilio Salvatore - vicario episcopale per la Formazione, la Cultura e le Comunicazioni sociali - è bibliista e docente di Sacra Scrittura - Nuovo Testamento presso la Pontificia Facoltà

Teologica - Sez. San Luigi, dove ha ricoperto l'incarico di preside. Don Enrico Passaro - vicario giudiziale - già difensore del vincolo presso il Tei, è parroco di Carinola, parrocchia santi Bernardo e Martino, e responsabile diocesano Sovvenire per la diocesi di Sessa Aurunca.

(Giul.Lett.)

Le tre Chiese sono tra le prime a sperimentare il nuovo assetto Lungo e laborioso il cammino che ha portato al grande cambiamento Pronte le sinergie per collaborare alla crescita spirituale delle comunità religiose e dei fedeli



Il vescovo Cirulli durante una celebrazione nella cattedrale di Sessa Aurunca

Teano-Calvi, Alife-Caiazzo e Sessa Aurunca l'incarico affidato dal vescovo Cirulli Completate le altre nomine, si procede con la nuova configurazione organizzativa

Tris di diocesi il vicariato a don De Rosa

DI GIULIA LETTERI

Le diocesi di Teano-Calvi, Alife-Caiazzo e Sessa Aurunca, affidate al ministero episcopale del vescovo Giacomo Cirulli, muovono i primi passi verso un indirizzo pastorale e una gestione giuridica condivisa e comune per tutte e tre le Chiese dell'Alto casertano. Lo scorso mercoledì 10 gennaio, il vescovo ha nominato don Luigi Gennaro De Rosa, vicario generale delle tre diocesi. Contestualmente, con giurisdizione sul territorio interdiocesano, ha nominato vicari episcopali: don Angelo Salerno (Celebrazioni liturgiche, Celebrazione dei Sacramenti e Pietà popolare), don Roberto Palazzo (Evangelizzazione e Catechesi), don Osvaldo Morelli (Testimonianza di vita cristiana), don Roberto Gutturiello (Affari amministrativi e legali), don Emilio Salvatore (Formazione, Cultura e Comunicazioni sociali) e don Enrico Passaro (vicario giudiziale). La volontà di procedere con una nuova riconfigurazione dell'assetto giuridico-pastorale delle tre diocesi è stata annunciata dal Pastore ai presbiteri, religiosi e religiose e a tutto il popolo il 9 dicembre scorso, durante la celebrazione della Giornata Pro Episcopio nella cattedrale di Teano, ringraziando tutti per il lavoro svolto in questi ultimi anni, per il senso di responsabilità e l'impegno che hanno caratterizzato il servizio di quanti hanno contribuito nella gestione dei tre Enti Ecclesiastici. Tale volontà è stata ribadita negli incontri che il vescovo ha tenuto con i collaboratori di Curia delle sezioni amministrative e sarà così anche domani all'incontro in plenaria.

Un'indicazione pastorale che fa seguito a quanto sperimentato per il 2023: un anno che, su impulso e indicazione del vescovo Cirulli, è stato caratterizzato da un cammino di comunione e di sinodalità delle tre diocesi «sorelle», portando a spostare la visione territoriale, da parte degli uffici di Curia, movimenti e associazioni ecclesiastiche in un'apertura all'interterritorialità. Molteplici, infatti, sono state le celebrazioni e gli eventi interdiocesani realizzati in questi ultimi tredici mesi. Un cammino nuovo, ancora tutto da solcare, essendo le Chiese di Teano-Calvi, Alife-Caiazzo e Sessa Aurunca tra le prime della Chiesa italiana a vedere un'unione di tre diocesi. Un anno intenso che, se da un lato ha visto i collaboratori di Curia iniziare a lavorare insieme, dall'altro ha registrato una presenza costante del vescovo sul territorio della

diocesi di Sessa Aurunca volta alla prossimità, alla conoscenza delle realtà esistenti e del territorio ecclesiastico che comprende i cinque comuni di Sessa Aurunca, Mondragone, Cellole, Carinola e Falciano del Massico. Eventi, iniziative, incontri con scuole, associazioni, autorità, attraverso i quali il vescovo è riuscito, in brevissimo tempo, ad acquisire le informazioni circa l'identità di questo nuovo territorio che andava ad aggiungersi al suo ministero e a porre le basi per avviare questo nuovo, grande progetto di interdiocesano, consegnando mercoledì scorso, 17 gennaio, memoria di Sant'Antonio Abate, al vicario generale don Luigi Gennaro De Rosa il compito di aiutare l'ordinario diocesano nel governo delle tre diocesi e ai vicari episcopali il compito di partecipare all'ausilio nel governo ecclesiale nei settori affidati.



Don Luigi Gennaro De Rosa, nominato vicario generale delle tre diocesi

Insieme in una rete di speranza

DI ORESTE D'ONOFRIO

«Conosco le difficoltà e i problemi di questi territori e ho consapevolezza delle sofferenze che sono grandissime. Insieme ce la possiamo fare a trovare delle soluzioni e a dare delle risposte senza mai perdere la speranza. Lavorando un po' sul nostro egoismo e individualismo. Dobbiamo far rete come territori che hanno le stesse caratteristiche, una rete che deve far sentire la sua voce. Qui mi troverete sempre dalla parte vostra, sarò sempre con voi». Il vescovo Cirulli si è presentato così il 19 marzo scorso, giorno del suo insediamento nella diocesi di Sessa Aurunca (nominato il 3 dicembre 2022 amministratore apostolico) alla presenza di autorità e fedeli anche

delle altre due diocesi di Teano-Calvi e Alife-Caiazzo. Un invito a tutti a operare in sinergia proprio in vista di quanto affidatogli da papa Francesco, cioè l'unione delle tre diocesi «in persona episcopali», che si sta concretizzando anche con la nomina e il giuramento del vicario generale e degli altri vicari unici per le tre diocesi. Dunque, un progetto che non ha colto di sorpresa il vescovo, che era a conoscenza di questo processo iniziato qualche anno fa. «Ero consapevole che, dopo la nomina a vescovo di Teano-Calvi, avrei vissuto gli altri due passaggi, relativi alle diocesi di Alife-Caiazzo e Sessa Aurunca. Pur sapendolo, però, ho rivissuto sentimenti di gratitudine e di commozione. Ho avuto qualche preoccupazione per quello che il Signore mi chiedeva,

consapevole che guidare tre diocesi e portarle avanti verso un progetto di unione era possibile solo affidandosi soprattutto all'azione dello Spirito Santo». È quanto il vescovo ci ha dichiarato in occasione dell'inizio del ministero episcopale nella diocesi aurunca. Quali i punti principali del nuovo progetto? «Organizzarsi in maniera da rendere tutto funzionale, sottolineando, però, che l'unica cosa che conta è l'annuncio del Vangelo, l'evangelizzazione, non la ri-evangelizzazione. Papa Francesco dice: "Annunciare la gioia del Vangelo". Tutto è in funzione di questa missione. Quindi essenzializzare tutto e raggiungere insieme questo scopo al meglio, con lo spirito dei missionari del Vangelo, con lo spirito del regno di Dio», ha aggiunto il vescovo.



Parrocchia di San Bonaventura Roma

**CON DON STEFANO
TANTI ANZIANI
HANNO SMESSO
DI SENTIRSI SOLI**

Nel quartiere nessuno è più abbandonato a se stesso grazie a don Stefano. Gli anziani hanno potuto ritrovare il sorriso e guardare al domani con più serenità.

I sacerdoti fanno molto per la comunità, fai qualcosa per il loro sostentamento.

DONA ORA
su unitineldono.it



PUOI DONARE ANCHE CON
Versamento sul c/c postale 57803009
Carta di credito al Numero Verde 800-825000

**UNITI
NEL DONO**
CHIESA CATTOLICA

Allenarsi alla pace per farne uno stile di vita

Il progetto dell'Ac: la preparazione quotidiana ci permette di imparare a gestire i conflitti

DI MARIA VERRENGIA

Bambini, ragazzi e adulti continuano a manifestare contro la guerra, perché «un discepolo di Gesù non fa mai la guerra». Anzi, qualsiasi essere umano dovrebbe essere contro la guerra. E, invece, registriamo da quasi due anni un'assurda invasione dell'Ucraina e da qualche mese migliaia di morti in Medio Oriente. Il motto dell'Azione cattolica nel 2023 è stato: «Allenati alla pace»,

come per dire «fai esercizi tutti i giorni, come nel tuo sport preferito, e la pace diventerà un tuo stile di vita». A sottolinearlo sono alcuni giovani sempre presenti quando bisogna partecipare a manifestazioni a favore della pace. Ed erano presenti anche il giorno della festa dell'Epifania a Piedimonte Matese. Le avverse condizioni meteo hanno impedito la marcia della pace secondo il programma stabilito, ma non è venuta meno la preghiera per la pace, «una preghiera che abbiamo sentito fortemente nel nostro cuore, pensando alla tragica follia, alle inutili stragi che ogni giorno vediamo per televisione e che mostrano di quanta disumanità sia capace l'essere umano». E ancora: «Ognuno di noi con la propria presenza ha voluto inviare un messaggio forte a coloro che scatenano

guerre, che commettono atrocità nei confronti dei più deboli e di tanti bambini. La guerra in Ucraina e nel Medio Oriente è una sconfitta per tutti». Alla celebrazione pomeridiana nella chiesa dell'Ave gratia plena hanno partecipato giovani e adulti, provenienti dalle tre diocesi dell'Alto casertano, affidate al vescovo Cirulli. La celebrazione è stata presieduta da don Paolo Vitale, che tra l'altro ha sottolineato che «Invocare la pace - shalom - è prima di tutto credere in Dio, nel cui nome si fonda la vita di ogni uomo. Solo se la nostra vita è fondata su di Lui saremo capaci di fare quello che Lui ha fatto». L'adorazione eucaristica è stato il momento più intenso e sentito dell'intera funzione tra l'ascolto della sacra Scrittura e le testimo-

nianze dall'Ucraina e dal kibbutz di Nya Yitzhak preso d'assalto da Hamas. Al termine un corteo ha raggiunto piazza Roma, percorrendo le strade cittadine con la bandiera della pace. Il valore della pace è sentito nei fedeli delle tre diocesi. L'anno scorso la marcia si è svolta a Mondragone con grande partecipazione di famiglie, giovani e adulti. Questi ultimi «contagiati» dal grande fervore dei giovani e dei bambini, come per dire: «Solo uniti, ognuno con il proprio poco, con il proprio carisma, possiamo farcela contro la guerra». I bambini dell'Azione cattolica nei mesi scorsi hanno partecipato anche a una marcia svoltasi per le strade di Carano di Sessa Aurunca. Ognuno con la propria presenza ha voluto contribuire a sconfiggere



I giovani pregano per la pace nella chiesa dell'Ave gratia plena di Piedimonte Matese

guerre, disuguaglianze, ingiustizie. Le giornate della marcia per la pace hanno il significato di accogliere l'insistente invito del Papa a pregare per la pace senza stancarsi. Anche il vescovo Cirulli ha rivolto in più occasioni l'invito alla pace. I giovani partecipano a marce, a momenti di preghiera. Uniti con-

tro la guerra. Uniti per la pace. Uniti per fare corpo insieme. Dobbiamo costruire sentieri di speranza, dove la pace può e deve abitare il cuore e la vita di ogni uomo. «La pace comincia dal nostro cuore e si dilata nel mondo attraverso i segni, non solo le parole», ha ribadito più volte Papa Francesco.

Dalla pastorella che acquistò la guarigione, all'apparizione del santo anacoreta che avvisava del pericolo imminente. Un patrimonio di memorie collettive

Gli appuntamenti con gli eventi religiosi e tradizionali richiamano i fedeli al ricordo e alla devozione

Storie millenarie di fede e prodigi

Quel quadro della Vergine e il miracolo del mirteto

DI GIOVANNA CESTRONE

Come da antica tradizione, la comunità di Santa Maria Valogno si appresta a vivere uno dei momenti più sacri dell'anno. Ogni 16 febbraio, infatti, nel ridente borgo delle Toraglie, è previsto l'arrivo di centinaia di pellegrini che accorrono nel bellissimo santuario della Vergine del Mirteto per venerare la sacra immagine e ottenere l'indulgenza plenaria. Per capire la sacralità di questo giorno, bisogna andare a ritroso nei secoli. Intorno all'anno 1000, una pastorella sordomuta, mentre portava il suo gregge al pascolo, si accorse che mancava una capretta. Preoccupata per lei, andò a cercarla. Avvistata da lontano, iniziò a tirarle dei sassolini per richiamarla, ma la capretta rimaneva impassibile. Arrivata nelle vicinanze, la vide come impietrita fissare una pianta di mirto che, per gli Ebrei, era simbolo di grazia divina, pace e gioia. La pastorella, incuriosita dal comportamento della capretta, si avvicinò e, guardando nella stessa direzione, vide uscire dai ramoscelli del mirto un bagliore di luce. Presa da un sacro timore, elevò la sua preghiera alla Vergine a cui era tanto devota. Quando finì l'estasi, vide sotto la pianta di mirto un quadro raffigurante la Vergine Assunta e iniziò a pregare ad alta voce. Fu così che si accorse di aver ricomprato miracolosamente l'uso della parola. La giovinetta, commossa ed in lacrime, si avvicinò, prese il quadro e lo portò in paese raccontando a tutti ciò che era accaduto. Il popolo, entusiasta, volle fare di quella data una ricorrenza di festa. Anni dopo, il 23 luglio del 1139, papa Innocenzo II, si scontrò nel territorio di Galluccio con Ruggiero II il normanno. Sconfitto, fu fatto prigioniero con i suoi cardinali e accompagnatori e fu costretto ad accettare le condizioni sancite nel trat-



tato Mignano. Si rifugiò con i suoi presso il parroco di S. Maria a Valogno che ignorava la reale identità del pellegrino. Dopo aver venerato l'immagine della Vergine, il Papa fece ritorno a Roma e, grato della generosa ospitalità ricevuta, felice della forte e sincera devozione che il popolo del luogo nutriva per la Madonna, volle premiare la parrocchia concedendo l'indulgenza plenaria nella giornata del 16 febbraio.

Nel quadro, che si trova sull'altare maggiore, è raffigurata la Vergine Maria, la corte celeste con la presenza degli angeli, la Chiesa con il Papa e la pastorella, nonché la Trinità pronta con la corona per proclamarla regina. Diversamente da tutte le immagini dell'Assunta, il cui volto è rivolto verso l'alto, questa ha lo sguardo verso la terra.

Se affascinante finora è stata la storia del ritrovamento della sacra effigie, altrettanto interessante è la costruzione del santuario, pare anch'essa voluta per volontà divina. Si narra infatti che furono delle colonie di formiche a scegliere il punto preciso e il perimetro su cui costruire le mura della chiesa.

Chi si reca nel luogo sacro, può anche dissetarsi all'antica sorgente attigua, da cui, un tempo e ancor oggi, si può attingere l'acqua della fonte benedetta per portarla alle proprie case e ai propri cari. Come ogni anno, tanti saranno i pellegrini attesi nel santuario della frazione aurunca, chi per ringraziare la Madonna, chi per chiedere una grazia e chi solo per una preghiera alla Vergine. Sono previste celebrazioni di messe, recite di rosari, momenti di preghiera, riflessioni e fiaccolate. Si potrà beneficiare dell'indulgenza plenaria, una grazia concessa dalla Chiesa in particolari occasioni, con la comunione, la confessione e le preghiere secondo le intenzioni del Papa. Quale migliore occasione per i pellegrini?

I fedeli hanno un legame indissolubile ad alcune feste. Un insieme di fede e tradizione. Non solo la Madonna del Mirteto o Sant'Antonio Abate, ma anche San Paolo. La festa, il 25 gennaio, è molto sentita dagli abitanti di Casale di Carinola. La tradizione locale narra che il Santo, prima di giungere nella «caput mundi», si sia fermato a Capua e poi in una delle villae rusticae di Casale. Catechizzò i residenti, mentre erano intenti nella coltivazione delle viti, i quali, tenendo fede alla sacralità dell'ospite, offrirono vino e lupini. Per rinnovare questo evento, da tempo immemorabile, vengono distribuiti lupini e vino ai tanti pellegrini che si recano sull'omonima collina. Una tradizione, espressione più autentica di convivialità e fratellanza compaesana attraverso la valorizzazione dell'aspetto religioso e «sociale». È tale l'attaccamento dei Casalesi che tutti gli emigrati ritornano per la festa, perché san Paolo è il santo più amato.



Il quadro della Madonna del Mirteto sull'altare maggiore del santuario



La devozione del popolo verso sant'Antonio è tuttora molto sentita

Così sant'Antonio Abate salvò Lauro dalla distruzione

DI FEDERICA CESTRONE

«L'Epifania tutte le feste porta via». Risponde Sant'Antonio: «Ci sono ancora io». Questo detto è molto diffuso a Lauro di Sessa Aurunca, dove, anche quest'anno, si è celebrata la festa in onore di Sant'Antonio Abate, il 17 gennaio. Antonio è stato il fondatore del monastero cristiano nonché «il primo degli abati». A lui si deve la costituzione, in forma permanente, di famiglie di monaci che, sotto la guida di un padre spirituale, si consacrarono al servizio di Dio. È venerato come protettore degli animali domestici, ma anche dei macellai e dei salumieri. A soli vent'anni, Antonio decise di rinunciare a tutti i suoi averi, seguendo alla lettera l'esortazione evangelica: «Se vuoi essere perfetto, va', vendi quello che possiedi e dallo ai poveri».

A Lauro, la devozione a Sant'Antonio ha origini lontane e tramanda, nei secoli, una storia davvero interessante. Secondo le memorie, la frazione aurunca sarebbe stata risparmiata dall'assalto delle truppe francesi, impegnate nella campagna napoleonica, proprio per intercessione di sant'Antonio abate.

Don Antonio Della Corte, parroco di Lauro nel 1799, racconta: «Correva l'anno del Signore 1799. Li francesi nel tumulto che aveva investito questo Regno, arrivarono a Sessa nel vespro del 2 gennaio, al calar della notte. In tali giorni ci furono molti eccidi per la turbolenza del popolo Sessano e dei Casali contro tale invasione. A Cascano ci furono molti morti e li francesi furono cacciati, ma ritornarono alcuni giorni dopo. La sera del 16 Gennaio di detto anno ci fu una gran cagnara al burrone di precamogliera dove vennero occise dalli francesi in malo modo undici donne de cui alcune di fresco sgravate - accorse con sbranche in difesa dei loro mariti. Li francesi, intrapresa la via del paese, vennero

presso la chiesa di S. Michele alla Forma seguendo la via di Sessa e ivi trovarono seduto su di un pilone un vecchio malconcio con la barba bianca e tutto infreddolito denunziò loro: «dove andate non vedete che il nostro Villaggio è distrutto già, e quanto fumo sale dagli incendi appiccicati. Lo squadrone a cavallo ritornò a Sessa e Lauro fu risparmiata per devota intercessione di Sant'Antonio Abate. Quando ritornarono dopo alcuni mesi, il Generale francese, ritrovandosi a passare nel paese con il cavallo, riconobbe - fermandosi davanti la Cappella di S. Antonio - la Statua che ivi compare del Santo Monaco e disse: «Questo è il vecchio che ci ha fermato nello gennaio passato!».

Un'altra versione popolare racconta, invece, che il generale francese entrò nella chiesa di Sant'Antonio con il suo cavallo, il quale si sarebbe inginocchiato davanti alla statua del Santo (protettore, appunto, degli animali) e avrebbe lasciato l'impronta dello zoccolo sull'antica pavimentazione, oggi ricoperta dalle mattonelle. Come fa notare anche il parroco don Angelo Polito: «L'evento prodigioso del 16 gennaio 1799, in una lettura biblica, richiama alla mente la colonna di fuoco che Dio interpose tra Israele e gli Egiziani. Il fumo che saliva al cielo, in quella fredda notte del 16 gennaio, vigilia della festa di Sant'Antonio Abate, risparmiò Lauro dalla devastazione dei francesi, così come Dio fu scudo e difesa del suo popolo nell'attraversare illeso il mar Rosso». Dunque, la sera del 16 gennaio vengono preparati dei grandi falò, che vengono accesi al termine della Santa Messa, alle ore 19.00. Dopo l'accensione e la benedizione dei fuochi, i lauresi condividono un momento di festa, allietato da canti popolari e pietanze tipiche. Il 17 gennaio si svolge la tradizionale processione per le vie del paese e si continuano i festeggiamenti, organizzati dal parroco e dal comitato festivo. Anche quest'anno i lauresi hanno rispettato la tradizione.



Maecenas

Lago di Falciano, al via il recupero dell'oasi

Partiti gli interventi di riqualificazione dell'area rimasta a lungo trascurata. Sarà una nuova risorsa

DI GIUSEPPE NICODEMO

Icittadini di Falciano del Massico, ma anche i turisti che frequentemente visitano l'oasi naturale del lago, si vedranno riconsegnare un'area verde per troppo tempo trascurata. È questo ciò che sembra evidente, in queste ultime settimane, che hanno fatto registrare l'inizio dei lavori per la riqualificazione del lago. «Un'opera importantissima per il

paese che consentirà di ridare il giusto valore al nostro patrimonio ambientale», ha dichiarato il sindaco Giovanni Erasmo Fava. In effetti, non sono soltanto amministrazione comunale e cittadinanza ad esultare, ma anche un folto numero di attivisti, appartenenti a diverse associazioni che costantemente si dedicano ad iniziative legate alla salvaguardia e alla tutela dell'ambiente.

I lavori di riqualificazione comprendono il rifacimento completo della strada di accesso al lago, oltre all'illuminazione della stessa. Un dettaglio non da poco se si considera anche il numero di aziende presenti in quest'area e che quindi potranno veder facilitato il transito dei mezzi di trasporto. Come riferito dal primo cittadino «Saranno tante anche le

opere di ingegneria naturalistica previste, come il rifacimento delle stacconature, percorsi pedonali e cartellonista». Insomma, un momento importante, soprattutto per quello che può rappresentare un vero e proprio rilancio turistico ed economico, non solo per Falciano del Massico, ma per l'intero territorio. Si punta a trasformare quello che oggi è un turismo «mordi e fuggi» o caratterizzato, per lo più, da gite fuori porta, in turismo più stabile e duraturo. Creare dei percorsi, all'interno di un'oasi naturale come quella del lago di Falciano, può rappresentare un elemento che, sicuramente, nell'ottica di turismo del territorio a ridosso del litorale domizio, manca. Inoltre, secondo quanto previsto dal progetto, sarà data grande impor-

tanza anche alla qualità di vita del cittadino con la possibilità di vivere le aree verdi a ridosso del centro abitato. Infatti, si prevedono l'ampliamento dell'area fitness e un'area giochi per i bambini. In ottica green, verranno create postazioni bike-sharing. Ci saranno degli info-point e arredi vari.

Tutto ciò, infine, rientra in una visione più ampia di controllo del territorio. Se non abbandonato, ma vissuto, il lago potrà senz'altro godere di sistemi di videosorveglianza più incisivi, oltre al già grande lavoro svolto quotidianamente dalla Polizia municipale. Il progetto, infatti, prevede un costante servizio di videosorveglianza. «Il nostro lago - ha concluso Fava - cambierà volto, sarà un luogo ben organizzato, ricco di servizi, che potrà esprimere in pie-

Il recupero del lago di Falciano per un rilancio turistico ed economico



no il suo potenziale naturalistico ed economico per il nostro paese». La possibilità di vivere, abitare e tenere a portata di mano zone del territorio comunale che, ad oggi, possono sembrare «remote» è tassello fondamentale per una crescita turistica, culturale e sociale, settori sui quali si fonda da sempre,

insieme all'agricoltura, l'economia trainante del territorio di Falciano del Massico. Un motivo in più per raccontare una storia che parte da molto lontano e che ora ci si presenta con numerose testimonianze e bellezze artistiche e naturali che spetta soltanto a noi saper curare e valorizzare.

Le Toraglie, scrigno di bellezza e tradizione

**Paesaggi mozzafiato
storie e leggende
borghi da scoprire
e antichi sapori:
una tour da non perdere**

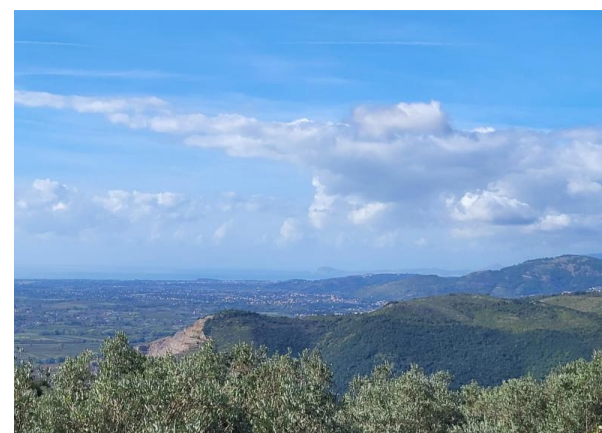
DI ANNA PALMIERI

Scoprire Le Toraglie significa venire a contatto con un panorama mozzafiato. Colline esposte al sole che guardano in lontananza il mar Tirreno, dal golfo di Gaeta fino al litorale domizio. Colline che dominano l'intero territorio. Migliaia di ulivi secolari, di viti e di castagni in una collina che è dominata dal vulcano di Roccamonfina e che è parte

importante del parco regionale Roccamonfina-Foce del Garigliano. Piccoli borghi, incastonati tra loro, che sembrano proteggersi a vicenda, a cominciare da Ponte, che è il più vicino alla cittadina di Sessa Aurunca. E poi tutti gli altri: Fontanaradina, Li Paoli, Corigliano, San Martino, Vigne, Cescheto, Santa Maria Valogno, Aulpi, Zelloni e San Carlo, la frazione più popolosa di Le Toraglie. Gli abitanti vivono soprattutto grazie alla produzione di olio, vino, castagne, formaggio, il cosiddetto «caso peruto», caratteristico formaggio caprino che viene aromatizzato con erbe tipiche del territorio. E poi sono anche esperti «cercatori»

di funghi e di asparagi. Tradizioni e spiritualità sono unite da secoli di storia. Nei borghi toragliesi, le usanze, i costumi, la storia «popolana» caratterizzano in modo rimarchevole i vari periodi dell'anno: dal presepe vivente al carnevale fino alle feste patronali. Si gustano il sapore antico della festa, la solidarietà, la condivisione e la convivialità. Nelle serate invernali, in particolare a ridosso del Natale, gruppi di persone si incontrano per intonare canti tipici natalizi e serenate popolane, accompagnati dal suono di chitarra e fisarmonica, gustando dolci tradizionali e l'ottimo vino delle colline, prodotto dagli stessi abitanti o dalle

aziende vitinicole che esportano il prodotto in tutto il mondo. Come pure in occasione della tradizionale festa di carnevale viene rappresentata a San Carlo la «Cantata di Zeza», un'opera farsesca che racconta l'amore contrastato tra una ragazza e un ragazzo. La gioia in questi paesi non manca mai. Le numerose feste patronali che, soprattutto in estate, vivacizzano le frazioni e richiamano tanti turisti e curiosi dei comuni limitrofi. I borghi si ripopolano anche perché decidere di trascorrere una giornata sui monti delle Toraglie è sempre piacevole, soprattutto per ritrovare un benessere psicofisico, rilassandosi nel verde della



Panorama delle Toraglie a nord di Sessa Aurunca nel parco regionale Roccamonfina-Foce del Garigliano

natura, approfittando della presenza di alcuni agriturismi che propongono cucina tradizionale. E poi l'affetto degli abitanti che sono lieti di accogliere chi viene ad ammirare la loro zona e a scoprire i tesori del territorio. Ma visitare le Toraglie significa

anche rimanere incantati da storie di fede, leggende e tesori artistici tramandati da secoli. In particolare la chiesa di San Carlo Borromeo, il santuario di Santa Maria del Mirteto nel borgo di Santa Maria Valogno e la chiesa di Santa Maria delle Grazie a Cescheto.

Alla scoperta della frazione di San Carlo immersa nelle bellezze naturali del Parco di Roccamonfina-Foce del Garigliano tra leggende, storia e antiche tradizioni

Un viaggio sulle tracce del feudo dimenticato

**La vera età del borgo
nelle preziose carte
tra piaghe bibliche
e invasioni saracene**

DI PIETRO FALCO

Una terrazza naturale che domina la piana del Garigliano e il golfo di Gaeta: nelle giornate terse, Ventotene e Santo Stefano sembrano a un tiro di schioppo. E tutto intorno, la natura rigogliosa del Parco regionale Roccamonfina-Foce del Garigliano, che diventa incontaminata nei tornanti che precedono l'ingresso nel borgo: lì il tempo sembra essersi fermato.

La storia di San Carlo, frazione di Sessa Aurunca, è più antica di quanto lascino intuire l'attuale tessuto urbanistico e il nome, derivante da un santo canonizzato nel 1610. È una storia legata a doppio filo al feudo di Palifrischi. Un feudo antichissimo che garantiva il controllo del fiume Garigliano, ma che imponeva anche la necessità di contrastare le continue aggressioni dei saraceni. Poco distante sorgeva la torre costruita intorno al 960 da Pandolfo Capodiferno, che aveva concepito un articolato sistema lungo la costa per segnalare tempestivamente l'arrivo dei corsari islamici. Il feudo passò di mano più volte prima di essere accorpato a quello dei Toraldo, insieme al feudo di Montalto.

Esisteva anche un casale denominato Palifrischi, 5 km più a valle dall'odierna San Carlo. E un filo rosso legherà i due borghi. A riferirlo, è monsignor Diamante, vescovo di Sessa tra la fine dell'800 e i primi del 900, che nelle «Memorie critiche-storiche della chiesa di Sessa Aurunca» riporta la visita pastorale condotta da un suo predecessore, Francesco Caraccioli, nel 1753.

Nel resoconto si legge che «secondo tradizione, i borghi di San Carlo, Cescheto, Corigliano e Lauro» deriverebbero «dalla distruzione, per giusto giudizio divino, del borgo fortificato di Palifrischi», i cui abitanti sarebbero stati costretti alla fuga «a causa dell'invasione di un'enorme quantità di formiche, così come le mosche costrinsero il farao-



Mappa della provincia di Terra di Lavoro realizzata da Domenico De Rossi nel 1714, come ampliamento di quella del Magini del 1620

ne ad espellere gli ebrei da Israele». Il documento aggiunge che gli abitanti di Palifrischi avrebbero trovato rifugio «nei cinque casali un tempo denominati Pinzipiccoli, ed ora San Carlo, dopo che - a seguito della canonizzazione di San Carlo Borromeo - la chiesa parrocchiale è stata a lui dedicata». Dunque, fino ai primi decenni del '600 San Carlo si chiamava Pingipizzoli o Pinzipiccoli, ed era sorto grazie all'unione dei contigui piccoli agglomerati di San Rocco, Ficocielli, Orticegli e le Conche. In realtà, la suddetta tradizione popolare, contaminata dalle vaghe reminiscenze di una delle dieci piaghe d'Egitto, si scontra con una serie di incongruenze e documenti d'archivio, oltre che con non pochi anacronismi.

In primo luogo, il censimento degli aragonesi nel 1447, che riporta non solo Corigliano (57 fuochi), ma anche Lauro (57 fuochi), «Pingipizzoli» (33 fuochi), Cescheto (10 fuochi). E soprattutto «Palifrischi» (sic), con ben 33 fuochi. Ma Palifrischi risulta anche nella mappa della provincia di Terra di Lavoro realizzata da Domenico De Rossi nel 1714, sulla scorta di quella del Magini del 1620. Diversi storici municipali hanno riportato acriticamente il resoconto di monsignor Caraccioli. Qualcuno, trasformando le formiche in termiti. Ma è assai più probabile che il progressivo abbandono di Palifrischi sia stato una conseguenza della minaccia delle incursioni saracene e barbaresche. Non a caso, più o meno nello stesso periodo

(XVI secolo), e per lo stesso motivo, vengono abbandonati altri casali storici di Sessa prossimi al litorale, come Quintola e Derola, i cui abitanti si trasferiscono a Carano e a Piedimonte. Proprio la chiesa dedicata oggi a San Carlo rappresenta una sintesi efficace delle due fasi della storia del borgo: quella più antica, di Pingipizzoli, è testimoniata dalla navata laterale con le volte a crociera in pietra viva, di chiara origine trecentesca. E a un'epoca di poco successiva, risale l'affresco all'ingresso, sulla sinistra, che raffigura la Madonna del Carmine affiancata da San Giuseppe e San Bartolomeo. La navata centrale, invece, è frutto del restauro avvenuto sotto l'episcopato di monsignor Rebalio, nel 1613.

IL LIBRO

Scarpelli, la magia della Casa sul sasso

DI LAURA CESARANO

Una casa è dove c'è un posto per lo stare e un ruolo per il fare. L'attrattore è l'amore, il collante le relazioni. Una casa può accogliere e trasformare. «La Casa sul Sasso» è il titolo del nuovo appassionante romanzo di Carmen Scarpelli, scrittrice prolifica e generosa, appena uscito per i tipi di Cicorivolta Edizioni. Due sorelle, Virginia e Marta, due frutti dello stesso albero, due vite diverse e un appuntamento con il destino per ritrovarsi. Le strade che conducono a quell'appuntamento sono tutt'altro che semplici e lineari. Sono i piccoli e grandi accidenti a indicare il percorso. Prima unitissime, poi distanti ma sempre legate dal filo elastico del ritorno che le unisce nel bisogno di un posto che sia finalmente casa. Sembra un capriccio da stravaganti posare lo sguardo su una vecchia e maestosa dimora diroccata e per di più poggiata su un sasso che poi offrirà fondamenta di roccia. Ma è un richiamo di vita, di nido, che calamita il legame di sangue ma che dà anche linfa a nuovi legami. Altre anime disperse vi troveranno rifugio e riparo. Vi troveranno cura. Come Tommaso, al quale un semplice e diretto «Se vuoi puoi restare» apre un mondo di cambiamenti e nuove possibilità. Come Annalisa, che vi approda con un bagaglio pesante di dolori, come Agraj, che sa prendere e donare. Come Luca, che dovrà affrontare e vincere sfide più grandi di lui. La casa è un cantiere e un cantiere sono le persone che la abitano, in continua trasformazione. La narrazione di Scarpelli ruota intorno all'amore, alla tolleranza, all'accoglienza, all'imponderabile, alla gratuità che stupisce e guarisce. Nel fiume del racconto confluiscono sorprendenti diversità, si diluiscono gli stigmi: la malattia, l'identità sessuale, la povertà, l'abbandono si rivelano altrettanti ingredienti di una complessità che arricchisce e fa crescere. Nel microcosmo che ne viene fuori sembra essere contenuta infatti una proiezione della complessità della vita e del mondo. Insieme ai personaggi del romanzo impariamo come accogliere gli eventi dell'esistenza, come smusare le spigolosità che ci chiudono, come fare di ogni scontro un incontro. E impariamo che un buon desiderio si realizza con mente aperta, flessibilità, disponibilità verso l'inaspettato e il differente.



Carmen Scarpelli
La casa sul sasso
Sed sit amet

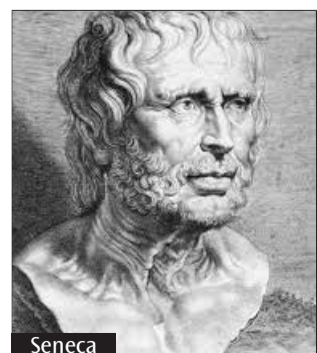
aforismi

a cura di Michela Sasso

Pillole di saggezza quotidiana

Quando ammiro le meraviglie di un tramonto o la bellezza della luna, la mia anima si espande nel culto del creato.

M. Gandhi
politico



Seneca

Quando si è stanchi, non si ha bisogno tanto di parole, ma piuttosto di un abbraccio, di una carezza, di sapere che non si è soli.

V. Santoro
scrittrice

La vita è come un racconto: importa non tanto la lunghezza, quanto il suo valore.

Seneca
filosofo

C'è una cosa che l'uomo teme più di tutto: la conoscenza del suo vero "io".

J.W. Von Goethe
scrittore-poeta

La libertà e la convivenza pacifica sono minacciate quan-



Nadia Toffa

do gli esseri umani cedono alla tentazione dell'egoismo, dell'interesse personale, della brama di profitto e della

sete di potere.

Papa Francesco

E se trovate una persona che vi fa sorridere, che vi sa tenere testa, che con un abbraccio vi tira su e vi aggiusta il cuore, che vi sta accanto nonostante tutto, vi prego, tenetela.

C. Bukowski
scrittore

Usiamo bene il tempo, perché non sappiamo quanto ne avremo a disposizione.

Nadia Toffa
giornalista

La felicità non è dover fare sempre quello che si vuole,

se mai è volere sempre quello che si fa.

F. Volo
scrittore



Paul Claudel

Che le rose fioriscano sul tuo sentiero.

C. Pavese
scrittore-poeta

Si crede che tutto sia finito, ma poi c'è sempre un pettirosso che si mette a cantare.

P. Claudel
poeta

Nessuno si faccia professore della vita altrui, perché per tutti la vita è questa: sbagliare, cadere, rialzarsi e ricominciare.

V. Santoro
artista

Rispetta i sentimenti delle altre persone. Potrebbero non significare niente per te, ma



Santa Teresa di Calcutta

potrebbero significare tanto per loro.

Roy T. Bennet
leader politico

Non sapremo mai quanto bene può fare un sorriso.

S. Teresa di Calcutta

Rimanete nella mia parola.

Vang. Giov. 8,31